

Episodio 4

LE FORME DEL CULTO ALLA DIVINA MISERICORDIA

Questo non è solo un tempo di ascolto. È una soglia.

È un invito a deporre il rumore del mondo e ad entrare nello spazio sacro del cuore.

La Divina Misericordia non si comprende con la mente.
Si attraversa. Si contempla. Si riceve in silenzio.

In questo cammino non cercheremo spiegazioni, ma luce.
Non concetti, ma presenza.

Perché la Misericordia è il nome segreto dell'Amore di Dio che si china sull'anima.

La Misericordia di Dio non ha sponde.
Non ha confini.
Non conosce profondità misurabili.

È un oceano infinito, silenzioso e vivo, che esiste prima di ogni colpa, e che resterà dopo ogni caduta.

Noi non entriamo perché siamo forti, né perché siamo puri.
Vi entriamo perché siamo poveri.
E l'oceano riconosce sempre i poveri.

Ogni anima, prima o poi, arriva sulle rive di questo mare.
Alcune con fiducia. Altre con paura. Altre ancora con vergogna.

Ma l'oceano non domanda nulla.
Non chiede spiegazioni.
Non chiede promesse.

Accoglie.

La Misericordia non è una risposta al peccato.
È una realtà più antica del peccato stesso.
Il peccato è una ferita nel tempo.
La Misericordia è eterna.

Quando l'anima cade, pensa di sprofondare.
Ma in verità cade **dentro Dio**.
E ciò che sembrava abisso diventa grembo.

La Misericordia non umilia. Solleva.
Non ricorda il passato per accusare, ma per guarire.

Come l'oceano avvolge tutto ciò che vi entra,
Così la Misericordia avvolge ogni frammento dell'uomo:
la luce e l'ombra, la Fede e il dubbio, la forza e la stanchezza.

Non c'è notte così profonda,
da non essere già abitata dalla Misericordia.

E quando l'anima finalmente smette di lottare,
quando lascia cadere le difese,
quando osa dire: "Non ce la faccio più",
allora scopre che l'oceano la stava già sostenendo.

La Misericordia non è un'emozione di Dio.
È il Suo modo di essere.

Dio non ha Misericordia.
Dio è Misericordia.

E noi non siamo chiamati a capirla, ma a lasciarci immergere.

Rimani un'istante in silenzio.
Immagina questo oceano.
Non agitato.
Non giudicante. Infinito.

E lascia che la tua anima vi entri.
Senza parole. Senza difese.
Semplicemente...fidandosi.

L'immagine di Gesù misericordioso non è un quadro.
E una soglia.

Non si guarda come si guarda un'immagine.
Si entra.
Si rimane.
Si tace.

Gesù è in piedi.
Vivo.
Presente.
Come se fosse appena venuto a cercarti.

La mano alzata non minaccia.
Benedice.

È una mano che dice:
"Non temere.
Io sono qui".

Dal Suo Cuore aperto scaturiscono due raggi.
Non feriscono.
Guariscono.

Uno è pallido, come l'acqua che lava l'anima stanca.
Uno è rosso, come il Sangue che ridona vita.

Non sono simboli lontani.
Sono fiumi che scorrono ancora.
Ora.
Per te.

Lo sguardo di Gesù è il centro dell'immagine.

Non fissa il peccato.
Fissa la persona.

È uno sguardo che conosce tutto
E proprio per questo ama senza misura.

In quello sguardo non c'è fretta.
Non c'è accusa.
C'è attesa.

Gesù non avanza.
Sta.
Come chi aspetta la libertà dell'anima.

E sotto l'immagine, poche parole.
Semplici.
Disarmanti.

“Gesù confido in te”.
Non è una preghiera da recitare.
È un atto di resa.

È il momento in cui l'anima smette di difendersi e si lascia guardare.

Confidare non significa capire.
Significa consegnarsi.

Confidare e dire:
“Tu sai più di me”.
“Tu vedi oltre le mie ferite”.
“Tu mi ami anche qui”.

Quest'immagine non chiede perfezione.
Chiede fiducia.

Davanti a Gesù misericordioso non servono parole lunghe.
Basta restare.

Restare sotto quello sguardo.
Restare dentro quei raggi.
Restare nel cuore aperto.

E pian piano l'anima comprende
Che non è venuta a giudizio,
ma a casa.

Se puoi immagina quell'immagine.
Non come un dipinto,
ma come una presenza viva.

Lascia che Gesù ti guardi. E permetti al tuo cuore di rispondere.
Anche solo in silenzio:
“GESU’; CONFIDO IN TE”.

La Festa della misericordia non è una ricorrenza.
E una festa luminosa nel tempo.

E il giorno in cui il Cielo non si chiude.
Resta aperto.

Come un cuore che ha deciso di non difendersi più.

Viene subito dopo la Pasqua.
Non per caso.
Perché la Misericordia nasce dal corpo risorto
Che porta ancora i segni della croce.

Le ferite di Gesù non sono cancellate.
Sono trasfigurate.
E diventano sorgenti.

In questo giorno Cristo risorto si presenta così:
non come giudice,
ma come **Misericordia vivente.**

Mostra le mani trafitte.
Mostra il costato aperto.
E dice, senza parole:
“Qui sei atteso”.

La Festa della Misericordia è il giorno del ritorno.
Non del merito.
Del ritorno.

Ritorno dell'anima stanca.
Ritorno del cuore disperso.
Ritorno di chi pensava di essere arrivato troppo tardi.

In questo giorno, Dio non conta le cadute.
Conta solo la fiducia.

La Misericordia scorre come un fiume senza argini.
Non perché l'uomo è cambiato.
Ma perché Dio è sempre lo stesso:
Amore che perdona.

La Chiesa, in questo giorno, diventa grembo.
Accoglie.
Riconcilia.
Rinnova.

È il giorno in cui il passato perde potere.
Il giorno in cui la colpa non ha più l'ultima parola.
Il giorno in cui la speranza osa rialzare lo sguardo.

Chi entra in questa Festa,
non entra per essere esaminato.
Entra per essere guarito.

La Misericordia non chiede promesse eroiche.
Chiede solo una cosa:
Un cuore aperto.

Anche piccolo.
Anche ferito.
Anche tremante.

Perché un cuore aperto,
è sufficiente
perché Dio possa fare tutto.

Rimani un'istante in silenzio.
Immagina questa domenica come una porta spalancata.
Non una porta stretta.
Non una soglia difficile.
Una porta che resta aperta,
finché qualcuno decide di entrare.

Se oggi sei tu,
non avere paura.

La Misericordia non umilia.
Rialza.
Non schiaccia.
Rimuove.

Lascia che questa Festa diventi un incontro.
Non un evento del calendario,
ma un momento dell'anima.

Perché ogni volta che ti affidi,
ogni volta che ritorni,
ogni volta che confidi...
La Festa della Misericordia
Accade di nuovo.
Dentro di te.

Ci sono preghiere che si imparano.
E ci sono preghiere che respirano.

La Coroncina della Divina Misericordia

Non nasce dalla forza,
ma dalla ferita.

È la preghiera di chi non ha più parole proprie
E prende in prestito il Cuore di Cristo.

Ogni giorno è un battito.
Ogni invocazione è un respiro.
Lento.
Profondo.

Quando l'anima è stanca,
quando il peso è troppo grande,
la Coroncina diventa ossigeno.

Non chiede concentrazione perfetta.
Chiede presenza.

In questa preghiera non offriamo qualcosa di nostro.
Offriamo Gesù stesso.

“Per la Sua dolorosa Passione”,
e come dire:
Padre guarda Lui non me.

E il Padre guarda.
E accoglie.

La Coroncina è una discesa.
Scende nel mistero della Croce.

Ma non per fermarsi nel dolore.
Scende per attraversarlo.
E trovare oltre la Misericordia.

Ogni volta che l'anima ripete
“abbi misericordia di noi e del mondo intero”,
si allarga.

Non resta chiusa nella propria ferita.
Diventa intercessione.

La Coroncina educa il cuore a portare il mondo davanti a Dio.
Senza giudicare.
Senza spiegare.
Solo offrendo.

È la preghiera di chi resta sotto la Croce
Quando tutto sembra perduto.
Di chi non fugge.
Di chi ama fino in fondo.

E lentamente mentre la bocca prega,
qualcosa dentro si placa.
Non perché i problemi spariscono,
ma perché l'anima non è più sola.

La Coroncina non toglie la notte.
Ma la illumina.

È il respiro di chi ha pianto.
Di chi ha sbagliato.
Di chi spera ancora.

Sa ora puoi,
immagina di tenere la corona tra le mani.
Non correre.
Non avere fretta.

Lascia che ogni grano sia un atto di fiducia.
Un passo nell'abisso dell'Amore.
E anche se la tua voce trema,
anche se la mente si distrae,
Continua.

Perché questa preghiera

on si fonda sulla perfezione,

ma sulla Misericordia.

Quando la Coroncina finisce,
l'anima non è guarita del tutto.

Ma è abitata.

E questo basta per ricominciare a respirare.

Ci sono ore che passano.

E c'è un'ora che resta.

Le tre del pomeriggio.

L'ora in cui il tempo si è fermato.

L'ora in cui l'eternità ha toccato la Terra.

In quell'istante, il Cielo non ha parlato.

Ha tremato.

Il respiro si è fatto sottile.

Il sole si è oscurato.

E l'amore ha scelto di morire,
per non smettere di amare.

L'ora della Misericordia non è un ricordo lontano.

È una ferita aperta nel presente.

Ogni giorno a quell'ora,

la Croce diventa porta.

Il dolore diventa passaggio.

Non serve fare molto.

Basta fermarsi.

Anche solo un istante.

Anche solo interiormente.

Fermarsi è già preghiera,
in un mondo che corre.

Alle tre del pomeriggio.
Dio ha pronunciato il Suo silenzio più grande.
E in quel silenzio ha detto tutto.

L'ora della Misericordia
è il tempo in cui Gesù
Si consegna senza difese.

Non trattenne nulla
Neppure la vita.
E proprio per questo
Tutto viene donato.

In quell'ora,
ogni sofferenza può essere deposta.
Ogni colpa affidata.
Ogni ferita consegnata.

Non perché sparisce,
ma perché venga abitata dalla Misericordia.

Se puoi, ora,
immagina quel momento.
Il Cielo scuro.
Il legno della Croce.
Il corpo che si arrende all'amore.

Non fuggire.
Resta.
Resta anche tu,
in quell'ora.

Lascia che il tuo dolore incontri il Suo.
Lascia che la tua notte
sia attraversata dalla Sua luce.

L'ora della Misericordia non chiede parole.
Chiede presenza.

Uno sguardo.
Un ricordo.
Un atto di fiducia.

E ogni volta che,
alle tre del pomeriggio,
ti fermi anche solo nel cuore,
Il tempo si spiega di nuovo.

Il Cielo si apre.
La misericordia scorre.
E l'ora ritorna.
Sempre.

Rimani ancora un istante.
Non dire nulla.
Lascia che l'amore compia,
ciò che tu non puoi.

Ogni vera contemplazione chiede una risposta.
Non con le parole.
Con la vita.

La Misericordia,
se ascolta davvero,
non resta dentro.
Chiede come.
Chiede gesti.
Chiede tempo.

Non basta guardare l'oceano,
prima o poi,
bisogna entrarci e uscirne bagnati.

Chi contempla la Misericordia di Dio,
viene lentamente trasformato in ciò che contempla.

Lo sguardo cambia.

Il giudizio si scioglie.
La durezza si inclina.

La Misericordia incarnata,
nasce nei luoghi più semplici,
nel silenzio che costa,
nella pazienza che resta.

Non è eroica.
È quotidiana.
È una parola trattenuta.
Un ascolto offerto.
Una presenza che non fugge.

Diventare Misericordia,
non significa essere deboli.
Significa essere veri.

Perché la Misericordia
È forza che si china,
non che domina.
È il coraggio di restare,
accanto alla fragilità propria
e altrui.

Chi ha incontrato davvero la Misericordia,
riconosce la ferita dell'altro,
senza spaventarsi.

Non giudica.
Non etichetta.
Accoglie.

La Misericordia incarnata
È il Vangelo vissuto
Senza clamore.

È Cristo che continua a passare,

attraverso mani umani,
cuori ancora imperfetti.

Non serve essere pronti.
Serve essere disponibili.

Perché Dio non cerca strumenti perfetti,
ma con cuori aperti.

E ogni volta che scegli di amare,
dove sarebbe più facile chiuderti,
ogni volta che perdoni dove sarebbe più giusto vendicarti,
ogni volta che resti dove tutti scappano.

La Misericordia prende corpo di nuovo.
Diventa storia.
Diventa luce.
Diventa segno.

Rimani ora un'istante in silenzio.
Chiediti senza paura:
Dove oggi la Misericordia chiede le mie mani?
Non una risposta grande.
Una possibile.

Perché diventare ciò che si contempla
È un cammino lento.
Ma è l'unico,
che trasforma il mondo.

La Misericordia non è un tema da comprendere.
È una casa in cui abitare.

Dopo aver contemplato l'oceano,
dopo avere incrociato lo sguardo di Cristo,
dopo avere attraversato il tempo sospeso della Croce,
resta una sola domanda:
Dimorare.

Dimorare significa non fuggire più.
Non da Dio.
Non da sé stessi.

Significa accettare di essere amati così come si è,
prima ancora di cambiare.

La Misericordia non chiede prestazioni.
Chiede presenza.

Resta con noi nei giorni luminosi e in quelli opachi.
Quando è solo un filo sottile.

Dimorare nella Misericordia è scegliere ogni giorno la fiducia al
posto della paura.

E lascia che Dio ci guardi anche quando,
ci sentiamo indegni di quello sguardo.
Perché la Misericordia non si stanca mai di restare.

Quando impari a dimorare in essa,
la vita non diventa più facile,
ma diventa abitabile.

Non sei più solo nelle cadute.
Non sei più solo nelle lotte.
Non sei più solo nel silenzio.

E lentamente scopri,
che la Misericordia,
non è qualcosa che fai,
ma qualcosa in cui vivi.

Ora non serve aggiungere altro.

Rimani dove sei.
Respira.

Lascia che ciò che hai ascoltato scenda nel profondo.
E se vuoi concludi nel cuore,
con una sola invocazione,
semplice come un respiro:

Gesù misericordioso, fammi dimorare in te.